



# Veltroni e la sfida (morale) di Ustica

**DARIA BONFIETTI**

**D**omenica Walter Veltroni ha voluto visitare a Bologna il Museo per la Memoria di Ustica: un fatto che ovviamente mi ha dato molte emozioni e che ho vissuto come riconoscimento dell'attività per la ricerca della verità dell'Associazione dei parenti delle vittime della Strage di Ustica e come segno di considerazione estetica-culturale per una realizzazione che anche grazie alla qualificante presenza di un'opera-istallazione di Christian Boltanski, è già stata giudicata una delle principali tappe mondiali dell'arte contemporanea.

Veltroni ha voluto essere al Museo - non aveva potuto partecipare all'inaugurazione lo scorso 27 giugno per lo snodarsi degli impegni che lo avevano portato al Lingotto ad iniziare il suo percorso verso la guida del Partito Democratico - per testimoniare la continuità di un impegno personale che lo ha visto, sono passati tanti anni, porre la prima pietra e poi seguirne i primi passi della realizzazione concreta come Ministro per i beni culturali.

Ancora di più per ricordare la sua adesione all'impegno dell'Associazione, e il suo impegno per quello che per la verità «siamo riusciti a fare» - basti ricordare l'iniziativa del Governo Prodi-Veltroni per portare la Nato ad una collaborazione con i giudici italiani che finalmente dimostrò la presenza di aerei militari attorno al Dc9, sempre negata dai nostri militari - e per ribadire che «il tempo non potrà comunque portare via con sé la verità e che per la verità ci deve essere sempre spazio».

E credo estremamente importante e significativo unire da parte di Veltroni, come è successo espressamente domenica, alle tappe dello snodarsi della politica (era stato in viaggio tra le feste dell'Unità di Ravenna, Bologna e Modena) gli appunta-

menti con il vivo della società civile, anche gli appuntamenti dolorosi e che possono essere addirittura imbarazzanti, perché su Ustica spesso la politica ha balbettato.

È questa la sua capacità di «apertura» ai temi che vengono dalla società, questo è il suo «orecchio», questa è l'impronta che sa dare al suo fare politica. E allora naturalmente il discorso scivola sul dibattito politico attuale: oggi si dice che il nuovo Partito Democratico non può nascere soltanto dalla pur meritoria fusione di due partiti esistenti, che bisogna rivolgersi ad una platea più vasta. Ma quella vicinanza umana e politica che io ho sentito nella ricerca della verità sulla strage di Ustica, nei momenti delle celebrazioni, come nei momenti dell'impegno concreto, come nei momenti dello smarrimento, insomma il fare di Veltroni, credo sia in grado di trasmettere una idea forte e profonda della politica che sa-

prà essere di grande aiuto per il futuro democratico del nostro Paese.

Perché volersi confrontare con Ustica, volere ricordare questa vicenda significa sentire la necessità di non sfuggire ad un grande problema, certamente uno dei tanti, di verità che l'opinione pubblica ha mostrato nei modi più disparati di sentire profondamente e che richiama direttamente per molti suoi aspetti la responsabilità della politica.

Perché parlare di Ustica significa parlare del modo di fare giustizia nel nostro paese: ci troviamo davanti ad una delle più lunghe inchieste della storia giudiziaria. Quindi si può evidentemente parlare della lentezza del nostro sistema, al di là della complessità della vicenda. Ma poi abbiamo visto un avvicinarsi nell'indagine di magistrati diversi, con diversi approcci e diversi impegni personali, e abbiamo avuto trascuratezze e mancanze di ogni tipo, disper-

sione di materiale di prova, inadeguatezze. Un decennio quasi completamente sprecato.

Perché parlare di Ustica significa parlare della credibilità del nostro paese nel contesto internazionale, del rispetto verso le nostre esigenze: ricordiamo che ancor oggi, sono le denunce dei magistrati, non abbiamo avute risposte complete, esaurienti e convincenti su punti qualificanti della vicenda da parte di stati amici o alleati. È pensabile che Usa, Francia, Libia fanno di più di quello che hanno comunicato attraverso lo strumento delle rogatorie.

Perché parlare di Ustica significa parlare della trasparenza e del controllo sugli apparati dello Stato, sugli apparati militari nello specifico. Dobbiamo prendere atto che in questi anni si è succeduto un clamoroso affermarsi di ufficiali che i giudici avevano espressamente segnalati come responsabili di comportamenti contrari alla verità. Insomma una lunga catena di «carriere in riscossione», anche dopo il pensionamento. Ed è abbastanza, purtroppo, usuale, è attualità, lo stillicidio di promozioni di personaggi discutibili in vari altri apparati.

E poi c'è il balbettio continuo della politica: è dell'aprile del 1992 la richiesta della Commissione stragi del senatore Libero Gualtieri, di chiedere conto per le responsabilità dei militari: A nulla è stato fatto a livello di esecutivo, non ci sono azioni incisive e le stesse indicazioni, poche, dei ministri della difesa sono trascurate se non distorte. Un panorama desolante.

La visita dunque a quel Museo riveste tutti questi significati: è nella sostanza l'impegno per una politica che non evita, che vuol leggere le esigenze della società e si pone con consapevolezza e impegno davanti ai problemi.

*Associazione dei Parenti  
delle Vittime  
della Strage di Ustica*